
L'EDITORIALE

FEDERALISMO GLI INDIZI PER «CAPIRLO»

di FABIO PAMMOLLI

Siamo alla stretta finale sul federalismo e il dibattito si emancipa definitivamente dagli eccessi di astrazione per entrare nel vivo. Non più una palestra per esperti di teoria del federalismo fiscale, ma un confronto concreto su regole, responsabilità, obiettivi e numeri.

È proprio questo il fatto politico più importante dell'accelerazione impressa negli ultimi mesi dal Governo lungo l'asse Tremonti-Calderoli, e i cittadini s'interrogano sulle conseguenze dell'assetto che verrà, in termini di qualità dei servizi e di trasparenza nei rapporti con politici e amministratori.

Nonostante la nuova bozza del disegno di legge Calderoli non sia ancora disponibile, i termini del dibattito appaiono chiari. Mentre inizia a diffondersi l'idea che federalismo possa significare rappresentanza e partecipazione, vi è ancora chi confonde il federalismo con il federalismo fatto male, associandolo alla disgregazione dello Stato e allo smarrimento dell'interesse generale. Il rischio è che posizioni pregiudizialmente negative finiscano per sostenere la conservazione dell'esistente e alzino il livello di allarme, lavorando di fatto per un compromesso al ribasso. Per capire se il punto di approdo finale segnerà una svolta positiva dovremo guardare a pochi ma decisivi segnali. Primo, non si può avere uno Stato federale senza una politica economica federale, con istituzioni e regole finanziarie e contabili fondate sul trinomio autonomia, trasparenza e responsabilità.

→ segue a pag. 19

dalla prima

QUATTRO INDIZI PER CAPIRE SE SARÀ VERO FEDERALISMO

di FABIO PAMOLLI

Se la perequazione sarà verticale, con trasferimenti passanti per il bilancio statale, il superamento del principio della spesa storica e del rimborso a piè di lista sarà possibile solo con un impianto di incentivi, sanzioni e rilevazioni che sostenga un Patto Interno di Stabilità analogo, nelle procedure, a quello che regola i rapporti tra gli Stati membri e l'Unione Europea. Per far questo, sono necessari Programmi di Stabilità regionali da discutere e approvare nel nascente Senato federale, con direttive di policy cogenti per le Regioni e per gli Enti Locali. Questi stessi programmi devono essere coerenti, anzi parti costituenti, del Programma di Stabilità nazionale che va in Europa, ponendo fine alle incon-

gruenze tra obiettivi dichiarati a livello Paese e realtà territoriali.

Secondo, è vero che le Regioni meno efficienti sono chiamate a pagare un prezzo e che la transizione alle nuove regole necessita di una qualche gradualità. Ma le garanzie sono ampie, se è vero che i gettiti devoluti e la perequazione copriranno il finanziamento integrale dei livelli essenziali di prestazioni/servizi per sanità e assistenza e che queste voci pesano per circa il 75 per cento della spesa corrente delle Regioni. Se il periodo di transizione sarà troppo lungo e se la definizione di ciò che è essenziale continuerà ad essere omnicomprensiva, sia l'individuazione di standard di quantità e costo unitario che la quadratura dei conti saranno snodi difficili da

sciogliere, probabilmente irrisolvibili.

Terzo, il federalismo può segnare una svolta nelle politiche per il Mezzogiorno, ponendo fine agli interventi discrezionali della politica e della Pubblica Amministrazione nella destinazione di fondi straordinari alle Regioni del Sud, e chiudendo la lunga stagione dei sussidi e dei salvataggi. I riferimenti di questi giorni alla volontà di ridiscutere con la Commissione Europea le condizioni per attivare politiche di coesione e di crescita incentrate sulla fiscalità di vantaggio vanno nella direzione giusta, ma dovranno essere accompagnati da un potenziamento dell'azione dello Stato per i programmi di rilevanza nazionale, a cominciare dal potenziamento delle reti infrastrutturali, logistiche e di trasporto. Una posizione, questa, apparentemente non distante da quelle sostenute da tempo da autorevoli esponenti dell'opposizione, come Nicola Rossi.

Quarto, in un assetto federale non ha più ragion d'essere la distinzione tra Regioni a statuto ordinario e speciale, sia perché essa risale a condizioni storiche, economiche e politiche superate, sia perché introduce sperequazioni non sostenibili in un assetto incentrato sull'autonomia di gettito e su flussi di perequazione dimensionati alle esigenze specifiche ed attuali. Su questi temi, maggioranza e opposizione si confronteranno nelle prossime settimane. Con la consapevolezza che una sintesi è possibile ma potrà essere trovata se si accetta la sfida di entrare nel merito dei problemi vissuti dagli italiani.

direttore CERM
www.cermlab.it